

II Domenica di Pasqua

19 Aprile 2020

Dal Vangelo secondo Giovanni - 20,19-31

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: "Pace a voi!"

Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi".

Detto questo, soffiò e disse loro: "Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati".

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: "Abbiamo visto il Signore!" Ma egli disse loro: "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo".

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: "Pace a voi!". Poi disse a Tommaso: "Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!"

Gli rispose Tommaso: "Mio Signore e mio Dio!" Gesù gli disse: "Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!"

Disse Gesù a Tommaso: "Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!"

L'azione del 'toccare' nei Vangeli è molto importante. Ricordiamo che i Vangeli sono una narrazione teologica, non una cronaca. Quindi il rimprovero di Gesù a Tommaso che vuole 'toccare per credere' non è un'annotazione di cronaca, ma è carico di significato teologico.

E' un argomento di cui parliamo spesso nella nostra Comunità, personalmente lo sento fondamentale nella mia vita. Noi veniamo da una cultura che, in nome della religione cristiana, onora lo 'spirituale' e disprezza il 'materiale', onora l'anima e disprezza il corpo. E' uno sbaglio di prospettiva che accompagna le Chiese da secoli e che tante conseguenze negative ha portato nella vita dei cristiani. Per grazia di Dio qualcuno ha sempre ricordato invece che Gesù e il suo Evangelo non vengono da questa cultura. Per gli Ebrei l'uomo non 'ha' un corpo, 'è' un corpo!

Uno dei fondamenti del cristianesimo è la fede nell'incarnazione, cioè in Dio che, con Gesù, si è fatto povera 'carne' umana. Noi siamo chiamati a credere nella

'resurrezione della carne', non 'nella immortalità dell'anima!' che farebbe presupporre che il corpo è spazzatura da buttare. 'Credo nella resurrezione della carne' si dice letteralmente nell'antica professione di fede, detta 'degli Apostoli'. E Tertulliano, un teologo cristiano del II secolo, afferma con quella forza espressiva tipica del latino: "La carne è il cardine della salvezza!" *Caro salutis cardo!*

Più volte nei Vangeli, il toccare è visto come un'azione importante ed efficace. E' importante perché 'toccare' è conoscere e conoscere, nel linguaggio biblico, è amare. Pensiamo a quello che significa 'toccare' per un 'non vedente'! La profondità e la dolcezza del toccare raggiungono il culmine nella gestualità amorosa e il loro abisso negativo nello stupro, che è sempre un 'toccare'! Toccare quindi è sempre entrare in comunicazione, lanciare dei messaggi. Anche Dio ha voluto diventare corpo per salvarci, non ci ha salvati così, dall'alto con un atto assolutorio.

Ma nel brano del Vangelo di oggi Gesù, pur non sottraendosi al 'toccare' di Tommaso, sottolinea invece l'aspetto ambiguo del 'toccarsi', di due corpi che entrano in contatto. Vi racconto brevemente, e solo in parte, la varietà dei significati del 'toccare' in alcuni episodi del Vangelo.

1) Cominciamo dal brano di Tommaso, quello che abbiamo letto oggi, A una prima lettura è strano il rimprovero di Gesù a Tommaso che chiede 'segni' per credere, perché, in altri contesti, Gesù non nega l'importanza dei segni. Addirittura l'evangelista Giovanni, i miracoli di Gesù spesso li chiama 'segni'. Come se Gesù li facesse, oltre che per amore alle persone, anche per comunicare altre cose. D'altra parte, Gesù stesso è il 'segno' che Dio ci ha dato per dirci quanto gli stiamo a cuore.

Ma forse Tommaso chiede di toccare per essere dispensato dal rischio della fede. Si illude che il 'toccare' sia risolutivo, contenga in sé un'evidenza tale da eliminare ogni rischio e ogni dubbio. Ma se non gli era bastato vivere accanto a Gesù per due anni, cosa avrebbe aggiunto toccare le sue ferite? Avrebbe detto, "Ma era proprio lui? Non sarà stata una visione?" I segni sono importanti ma sono strade su cui siamo invitati a incamminarci, tragitti che aprono significati, non punti di arrivo che spengono e saziano ogni domanda!

2) Anche in un'altra occasione Gesù si sottrae a farsi toccare. Quando, dopo la resurrezione, si manifesta a Maria di Magdala che, appena lo riconosce, lo afferra perché non vada più via. "Non mi trattenero - le dice - perché devo tornare al Padre".

C'è un 'toccare' che non è conoscere, carezzare ma che tende ad afferrare, a possedere, a incatenare l'altro nell'illusione di non perderlo; oppure ad aggrapparsi all'altro per paura di camminare da soli. Forse Gesù dicendo a Maria 'non mi trattenero' anticipa il messaggio dell'ascensione. **(Giovanni 20,11-18)**

3) Un'altra volta Gesù stava andando a casa di un capo della sinagoga di nome Giairo e c'era una gran folla intorno a lui. Una donna, malata da anni di perdite di sangue, sfidando le regole religiose del suo tempo, riesce ad arrivare vicino a Gesù e lo

tocca. Gesù si volta e dice: "Chi mi ha toccato?" E i discepoli: "Come, chi ti ha toccato? Sei in mezzo ad una folla che ti stringe da ogni parte e tu domandi, 'chi mi ha toccato?' La donna viene fuori dalla calca e Gesù le dice: "Figlia la tua fede ti ha salvata. Va' in pace!"

S. Agostino, paragonando la calca che c'è intorno a Gesù al toccare della donna, commenta dicendo: "La folla spintonata, quella donna carezza!" *'Turba premit, illa tangit'*. C'è differenza fra spintonare e carezzare. La carezza salva perché esprime affetto e speranza. (Luca 8,43-49)

4) Più volte poi si racconta che è Gesù che 'tocca', quando guarisce dei malati. In particolare questa parola viene ripetuta quando guarisce dei lebbrosi. Oltretutto era proibito perfino avvicinarsi a loro, come oggi per noi con il *coronavirus*. Oggi lo dobbiamo fare, ma presto dobbiamo ricominciare a toccarci! (Matteo 8,1-3)

Quindi,

+ c'è il toccare con mano di Tommaso che vuole sicurezza, che vuole essere dispensato dal rischio;

+ c'è il toccare della Maddalena, pieno di amore ma che vorrebbe agguantare e trattenere per paura di restare sola;

+ ma c'è il toccare disperato e supplichevole della donna malata;

+ e c'è anche il toccare eversivo e risanante di Gesù nei riguardi dei lebbrosi e di altri malati.

"La carne è il cardine della salvezza!"

Mi direte, 'questa esperienza ormai per noi non è più possibile: Gesù è asceso al Padre, e Dio non si tocca né ci tocca!'

Ma noi possiamo ascoltarlo e il parlare non è immateriale, anche la 'parola' tocca! Se è anonima e insignificante non produce nulla; diversamente, quando entra in noi attraverso l'orecchio, ci dà l'impressione di essere toccati o percossi, carezzati o stuprati. Senza contatto non c'è amore cioè non c'è salvezza. Lasciamoci toccare, carezzare dalla sua Parola:

"Io non ti condanno, va' ricomincia da capo";

"Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi e io vi darò riposo";

"Non piangere!"

Questa carezza di Gesù Cristo è possibile anche oggi.

'Fammi toccare le tue ferite e allora crederò!' dice Tommaso;

'Dacci un segno!' gridava la gente a Gesù quando percorreva le strade della Palestina;

'Dacci un segno che ci tolga ogni dubbio!' chiediamo noi oggi.

Ma quando uno s'illude che il segno sia risolutivo, contenga un'evidenza tale da eliminare ogni rischio e ogni dubbio, la richiesta diventa ossessiva, patologica. In nessun campo la vita funziona così! Solo se arrivi a fidarti e ti abbandoni, **vedi!**

Tommaso vuole toccare e 'vedere per credere'; poi si accorgerà che bisogna 'credere per vedere'.